

## Un caso italiano

Ottanta giorni dopo

### Il caso

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

L'anno vecchio, a quanto pare, si è portato via anche la memoria. Il ricordo di Stefano Cucchi, della sua atroce agonia nel padiglione detenuti dell'ospedale Pertini di Roma e del suo pestaggio a morte. Sono passati quasi cinquanta giorni dalla sua morte, eppure l'ondata di indignazione sembra essersi infranta assieme alle richieste di giustizia sugli scogli delle vacanze natalizie. E l'Epifania, assieme alle feste, s'è portata via anche le ultime voci che, isolate, continuavano a chiedere indi-

### Il vicesegretario Pd

«Una morte nel silenzio arrogante e ostinato dei funzionari pubblici»

gnate che chiarezza fosse fatta. È rimasta sola la famiglia di Stefano? Forse sì. O almeno lo era fino a ieri, fino al sasso che Enrico Letta ha gettato nello stagno placido dell'indifferenza. Giustizia, ha chiesto Letta al premier Berlusconi, giustizia subito per Stefano e per un paese che non può accettare con rassegnazione che un ragazzo di 31 anni venga arrestato per pochi grammi di hashish e muoia ammazzato nel suo peregrinare fra il carcere, il tribunale e un reparto ospedaliero in cui nessuno può fargli visita o ascoltare la sua richiesta d'aiuto.

**Quel che si sa**, dalle prime indagini della procura di Roma, è che sotto inchiesta ci sono i sei medici del Pertini che hanno seguito Stefano nelle ore della sua lenta e terribile agonia. L'accusa per loro è di omicidio colposo: non avrebbero cioè fatto tutto quello che gli spettava per evitare la morte di Cucchi. Una accusa gravissima che sembra però non turbare troppo i dirigenti della Asl Rmb che, dopo una prima sospensione, hanno reintegrato tutti i sanitari spiegando che da parte lo-



L'immagine rilasciata dallo Studio Legale Anselmo mostra il corpo senza vita di Stefano Cucchi prima dell'autopsia.

# Riforma della giustizia Letta scrive al premier: «Prima la verità su Cucchi»

Un caso di cui non si parla già più. L'esponente Pd chiede di scoprire «come si faccia a entrare in carcere vivi e uscire da un ospedale morti. Prima di qualsiasi riforma serve la garanzia dei più elementari diritti»

ro non c'è stata alcuna omissione. ma sul registro degli indagati i pubblici ministeri Barba e Loy hanno iscritto anche i nomi di tre agenti di polizia penitenziaria, accusati di omicidio preterintenzionale. Sarebbero loro che, preso in consegna dai carabinieri, avrebbero scortato Stefano nei sotterranei del palazzo di giustizia la mattina del processo per direttissima. Su quanto accaduto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha condotto una inchiesta dai risultati sconvolgenti. Su quella relazione inviata alla procura romana c'è scritto che Cucchi «ha concluso la sua vita in modo disumano e

degradante», che la vicenda della sua morte «rappresenta un indicatore di insufficiente collaborazione tra responsabili sanitari e penitenziari»

### I fatti

Il ragazzo fu arrestato il 15 ottobre. I genitori lo rivedero il 22, all'obitorio

e che certe giustificazioni avanzate da alcuni responsabili «non meritano qualificazione». Un passo avanti nella ricerca della giustizia? Difficile crederlo visto che il Capo del Dap

Franco Ionta si è affrettato a dire che «gli accertamenti amministrativi sulla morte di Stefano Cucchi hanno rilevato l'assenza di responsabilità della polizia penitenziaria».

Cosa resta allora? Resta quella voce che continua a chiedere giustizia, restano le versioni spesso contrastanti di alcuni testimoni (un solo pestaggio? Due?) e il racconto del ragazzo ghanese che condivise con Stefano la cella nei sotterranei del Palazzo di giustizia e che è stato ascoltato nel corso dell'incidente probatorio davanti al gip Luigi Fiasconaro. «Guarda come mi hanno ridotto questi stronzi», gli aveva detto Cucchi. ❖